



La Scuola Sommergibili: l'importanza dell'equipaggio

NOTIZIARIO DELLA MARINA

di Lia Pasqualina Stani

Artefici di gloriose imprese storiche, esempio di coraggio e ardimento, i sommergibilisti hanno scritto le più belle pagine della storia della Marina militare e del nostro Paese, rimasti immutati nei loro valori e nella loro umanità, pur vivendo per

giorni nella pancia metallica di un sottomarino, universo angusto dove anche i pensieri sono condivisi. L'anima delle unità subacquee sono i sommergibilisti, uomini e donne di mare in possesso di un'elevatissima professionalità, integrati in equipaggi estremamente uniti, carat-

terizzati da un non comune senso di adattamento e spirito di corpo, oltre che da altissimo senso del dovere, in grado di condurre in assoluta sicurezza ed efficacia sofisticati sottomarini, impiegati in operazioni strategiche di primaria importanza, a salvaguardia degli



Il contrammiraglio Attilio "Duilio" Ranieri; a sinistra: la Regia Scuola Sommergibilisti, istituita a Pola nel 1940.



interessi nazionali.

La Regia Scuola Sommergibilisti fu istituita a Pola nel 1940, dove nacque il GRUPSOM 12 con 8 sommergibili e due navi appoggio/bersaglio.

L'addestramento per gli equipaggi subacquei prevedeva specifici tirocini per i comandanti, gli ufficiali di Stato Maggiore, gli ufficiali del Genio Navale, i "direttori di macchine", i sottufficiali, e i marinai addetti alla regolazione dei timoni orizzontali, utilizzati per dirigere l'unità in navigazione verso l'alto o verso il basso.

Dal 1945 quasi tutti i 37 battelli sopravvissuti ai combattimenti furono messi in disarmo. Entrate in vigore le clausole del Trattato di Pace, in cui si impose all'Italia e a tutti i Paesi partecipanti alla guerra, anche il divieto di possedere sommergibili, la Scuola e il Comando Sommergibili cessarono di esistere.

Con il Giada e il Vortice, battelli non ritirati dalla Francia in conto riparazione dei danni di guerra, sottratti alla demolizione e classificati come P.V.1 e P.V.2 (ovvero Pontoni di carica veloce)

fu mantenuta l'attività addestrativa e una continuità formativa di nuovi equipaggi, per salvaguardare l'esperienza maturata dalla Marina.

La componente subacquea italiana rinacque nel dicembre del 1951. A bordo del Giada e del Vortice, reintegrati con funzione addestrativa nel naviglio dello Stato, furono addestrati gli uomini degli equipaggi che nel 1954 partirono ad armare a New London, i sommergibili Tazzoli e il Da Vinci.

Il Comando Sommergibili fu ricomposto nel settembre del 1952. Nel 1953 la

I sommergibili Giada e Vortice.



Il capitano di Fregata, Rio Corazzi.



“
La Scuola Sommergibili è un vero e proprio centro di addestramento, in grado di formare e specializzare i marinai degli abissi adeguando la didattica (teorica e pratica) e l'organizzazione al mutare dei tempi e degli scenari che possono presentarsi. E' dotata di avanzati ausili didattico-addestrativi, usati come supporto formativo-addestrativo anche per Marine di altre Nazioni che possono fare richiesta di partecipazione ai corsi di condotta del mezzo subacqueo per commanding officer e watch officer, sopravvivenza in DISSUB, lotta antincendio/antifalla a bordo di un sommergibile

Scuola riprese a funzionare con le attività didattiche svolte da alcuni ufficiali e sottufficiali del Giada e del Vortice, in alcune stanze della caserma Farinati di Taranto.

Negli anni tra il 1963 e il 1976, il capitano di Fregata del Genio navale Rio Corazzi, direttore di macchina del Vortice, erogava lezioni per gli allievi di tirocinio, dopo l'orario di lavoro in una bettolina arroventata dai raggi solari. Nel 1983 all'interno di MARICENTADD - Centro Addestramento della Marina Militare, fu aperto un Ufficio Sommer-

gibili, con lo scopo di formare il personale operativo e addestrare gli equipaggi che riprendevano l'attività dopo lunghi periodi di manutenzione. Furono costruiti uffici, direzione e reparti specifici. Nel 1984, assunse il comando della Scuola presso il Comando di Maricosom

In alto: la sede di COMFLOTSOM – Reparto Formazione e Addestramento Capitano di Fregata Rio Corazzi; in basso: attività in aula didattica della Scuola Sommergibili di Taranto..



il contrammiraglio Attilio “Duilio” Ranieri. Intitolata a nome del capitano di Fregata, Rio Corazzi, riformulato in chiave moderna l'iter formativo e le pratiche di tirocinio, rese la Scuola la più efficiente e attrezzata del mondo, dotandola di banchini Interattivi CBT (*Computer Based Training*), di strumenti necessari per l'addestramento alla sicurezza, e di un simulatore/allenatore di immersione e di combattimento, vere repliche degli ambienti di bordo, per riprodurre i comportamenti dinamici del sommergibile.

Nel 1999 la Scuola assunse la denominazione di MARISCUOLASOM. Oggi, invece, COMFLOTSOM – Reparto Formazione e Addestramento Capitano di Fregata Rio Corazzi.

Dal 1° dicembre 2015, ha subito una ristrutturazione interna in termini di servizi e reparti, mentre i corsi erogati non sono variati.

La denominazione delle figure operative e tecniche all'interno è cambiata poiché c'è la necessità di rispecchiare fedelmente la “struttura gerarchica tecnico-operativa” a bordo del battello.

La Scuola Sommergibili è un valido centro di eccellenza per l'acustica subacquea (per “l'utilizzo delle cortine idrofoniche e il trattamento dei segnali elettroacustici in bassa frequenza”) a favore di tutto il personale operativo sulle unità navali, gli elicotteristi e il personale impiegato nel servizio Intelligence che opera nel campo acustico e subacqueo.

Le Marine estere attraverso lo Stato Maggiore Difesa possono fare richiesta di partecipazione ai corsi di condotta del mezzo subacqueo per *commandig officer* e *watch officer*, sopravvivenza in DISSUB, lotta antincendio/antifalla a bordo di un sommergibile, sistema di rifornimento reagenti per Fuell Cells, impiego dei sonar passivi nella scoperta e tracciamento dei bersagli di superficie e subacqueo.

Inglobata all'interno del Servizio Addestramento del Comando Flottiglia Sommergibili, è ubicata in Mar Piccolo, nella città di Taranto, di fronte alle banchine dove ormeggiano i battelli.

Personale sommergibilista a bordo del battello; nella pagina a destra: la Sala storica dei sommergibilisti.



La Sala Storica dei Sommergibilisti

Presso il Comando Flottiglia Sommergibili (COMFLOTSOM) se la Scuola Sommergibili “Rio Corazzi” è il cuore della Componente, la Sala Storica dei Sommergibilisti ne è l'anima. E se la memoria è tesoro e custode di tutte le cose, all'interno della Sala Storica sono custoditi con molti ricordi del valoroso personale sommergibilista che ha preceduto chi intraprende oggi questa professione, i valori fondanti della Marina Militare e della Componente stessa. Prima della formazione e dell'addestramento, per il personale che arriva nella Scuola, la Sala è una tappa necessaria e obbligatoria. Nata da un'idea del fondatore della Scuola, l'ammiraglio Duillio Ranieri e del decano dei sommergibilisti, l'ammiraglio Giuseppe Arena, entrambi appassionati dei sommergibili e della storia dei sommergibilisti italiani, fu creata nella parte moderna dell'istituto di formazione, dove sono custoditi cimeli e documenti, tra cui molti donati dagli eredi dei grandi eroi. Dal “portello di prora” (una porta di sicurezza tagliafuoco) “l'immersione” nella pancia della Sala inizia dal piano di costruzione della prima unità subacquea della Regia Marina, il Delfino. Benedetto Brin, ingegnere navale e ministro della Marina affidò il progetto del sommergibile al direttore del Genio Navale, Giacinto Pullino. Dello storico Scirè, sommergibile della Regia Marina, noto per aver trasportato i siluri a lenta corsa nell'impresa di Alessandria, affondato dalla corvetta HMS Islay e da batterie costiere il 10 agosto 1942, è esposto il periscopio.

Da un patto raggiunto dai governi di Italia e Israele, dal 2 settembre al 28 settembre 1984, alcune delle parti del relitto - che giaceva su un fondale di 35 metri, spezzato in chiglia – recuperate della nave appoggio Anteo, sono conservate a museo della base navale di Augusta, all'Arsenale della Spezia e di Venezia, mentre il basamento del cannone con parte del fasciame è conservato al Sacrario delle bandiere al Vittoriano.

Per Padre Messori Roncaglia, amatissimo Cappellano di Betasom un gesuita da valori umani limpidi e concreti, è custodito anche il suo calice – alla cui base sono incisi i 32 nomi dei sommergibili atlantici di base a Betasom - parte integrante del kit con cui celebrava la messa durante le sue navigazioni con i sommergibilisti.

Sul tavolo centrale, nei vari album fotografici sono documentate molte delle varie fasi sto-

riche della componente sommergibilisti italiani. Su un massiccio leggio è riposto il “Libro delle Missioni”, dove a ogni lettera corrisponde il nome di un sommergibile e di cui dettagliatamente sono registrate data, missioni di guerra e numero dei dispersi.

Custodita in una delle teche vi è la “tenuta da gala” del capitano di Corvetta e sommergibilista, Gianfranco Gazzana Priaroggia, decorato di una medaglia d'oro alla memoria, due d'argento e tre di bronzo al valor militare, citato per ben sette volte sul Bollettino di guerra del Comando Supremo, durante la Seconda Guerra mondiale affondò 90.601 tonnellate di naviglio (primo tra gli italiani e 42° in generale).

Al “Corsaro dell'Atlantico”, il capitano di Fregata e sommergibilista Carlo Fecia di Cossato, medaglia d'oro al valor militare è dedicato uno spazio in cui oltre alla sciabola e alla tenuta, fatta con pelle di foca per essere al riparo dalle condizioni meteo avverse, è presente il binocolo e il testo della lettera scritta per la madre prima di compiere il suo gesto suicida.

<<Esiste un eroismo barbaro ed un altro davanti al quale l'anima si mette in ginocchio. Questo è il vostro. Siate benedetto per la vostra bontà che fa di Voi un eroe non solo d'Italia ma dell'umanità>>.

È l'ultima parte di una lettera scritta in francese e tradotta in italiano, indirizzata al capitano di Corvetta e sommergibilista Salvatore Todaro, in riferimento all'affondamento del piroscafo belga Kabalo. Uomo di mare dall'animo profondo, dopo averlo affondato, accostò e raccolse i ventisei naufraghi, trainandoli su una zattera per quattro giorni. Spezzatosi il cavo di rimorchio non esitò a ospitarli sul sommergibile fino a sbarcarli, incolumi sulla costa delle isole Azzorre.

Per ricordare il comandante Salvatore Pelosi, c'è l'uniforme e lo stendardo che il suo equipaggio ricamò durante la prigionia in Mar Rosso, avvenuta dopo la perdita della propria unità navale, in seguito ad un combattimento d'artiglieria contro numerose navi inglesi alle quali causò notevoli danni.

La Sala Storica si arricchirà ancora nel tempo con tutto il materiale catalogato e con quello che sarà donato per raccontare e ricordare a futura memoria i sommergibilisti che “taciti ed invisibili partono, sfiorano l'onde nere nella fitta oscurità, dalle torrette fiere ogni sguardo attento stà!”.

